

Da Ankara un forte appello internazionale a prevenire la “grande guerra” in arrivo

di Stefano Vernole

Fonte: Centro Studi Eurasia Mediterraneo



Il 18 e 19 luglio 2026 si è tenuta presso l'Hotel Meyra Palace di Ankara la conferenza internazionale intitolata “L’Alleanza per prevenire una grande guerra”, organizzata dal Centro di Ricerca dell’Iniziativa per le Civiltà Mondiali. Alla conferenza, che ha visto la partecipazione di relatori provenienti da Azerbaigian, Bielorussia, Francia, Germania, Grecia, Iran, Italia (tra i quali il Generale Francesco Cosimato del Centro Studi “Sinergie”), Giappone, Russia, Repubblica Araba Saharawi Democratica, Sudafrica, Spagna, Svizzera, Repubblica Turca di Cipro del Nord (TRNC), Turchia, Regno Unito e Stati Uniti, hanno partecipato circa 200 illustri ospiti. Ministri, parlamentari, ambasciatori, generali in pensione, accademici, politici, diplomatici, ufficiali militari ed esperti hanno esaminato la questione dell’“Alleanza per prevenire una grande guerra” da un’ampia gamma di prospettive. Erano presenti, tra gli altri: l’ex Vice Primo Ministro della Turchia Prof. Sukru Sina Gurel, il Ministro della Federazione Russa per lo sviluppo dell’Estremo Oriente e dell’Artico Alexander Galushka, il Presidente del Partito Patriottico turco Dogu Perincek, l’ambasciatore straordinario e plenipotenziario della Bielorussia ad Ankara Anatoly Glaz, il

contrammiraglio in pensione Dr. Deniz Kutluk, l'ufficiale dell'intelligence USA in pensione Scott Ritter e l'ex analista della CIA Larry Johnson.

Le opinioni su cui è emerso un ampio consenso possono essere riassunte come segue:

1. Le minacce che potrebbero condurre a una Grande Guerra provengono dagli Stati Uniti e da Israele. L'attacco israelo-americano all'Iran, il rafforzamento militare della NATO in Ucraina e il suo dispiegamento di forze per procura contro la Russia, il genocidio israeliano a Gaza e i suoi attacchi al Libano sono guerre regionali che racchiudono il pericolo di scatenare una Grande Guerra.

2. La NATO, in quanto strumento dell'egemonia statunitense, rappresenta una minaccia per la pace mondiale. I Paesi presi di mira dalla NATO, prima fra tutti la Russia, non costituiscono una minaccia per l'Europa. Ciò che servirebbe alla sicurezza globale non è la riorganizzazione della NATO, ma la sua abolizione. In tal modo anche i Paesi europei sarebbero liberati dai nuovi e onerosi fardelli imposti dagli Stati Uniti ai membri della NATO.

3. L'unico modo per impedire agli Stati Uniti di provocare una Grande Guerra nel tentativo di diventare nuovamente padroni del mondo è creare una forza internazionale sufficientemente potente da dissuaderli. Nelle condizioni attuali, la spina dorsale di tale forza sarebbe un'alleanza tra Turchia, Russia, Cina e Iran. Affinché questa partnership raggiunga un livello efficace di deterrenza, non è sufficiente sviluppare semplicemente la cooperazione bilaterale e multilaterale tra questi Paesi. La partnership da instaurare deve assumere la forma di un'alleanza strategica completa che comprenda altri settori che contribuiscono alla sicurezza.

I relatori che hanno partecipato alla Conferenza dell'Alleanza per prevenire una grande guerra, provenienti da Asia, Europa, Africa e Americhe, rappresentavano un ampio spettro politico. Nonostante le differenze generali di opinioni e approcci, la comunanza delle loro aspirazioni giustifica la definizione di questa conferenza come un Vertice eurasiatico tenutosi in risposta al Vertice NATO convocato ad Ankara il 7 e 8 luglio 2026.

In particolare, i partecipanti hanno inviato a stoppare la militarizzazione dell'Europa e a frenare il suo supporto all'Ucraina, prima di rimanere coinvolta in un conflitto diretto con la Russia. L'attuale traiettoria di scontro deve essere ribaltata, perché l'escalation contiene il rischio concreto di una guerra nucleare. Per questa ragione, i leader occidentali non devono superare le "linee rosse" poste da Mosca, né mettere alla prova la determinazione del popolo russo e del suo Presidente. Il conflitto va stoppato il prima possibile, prima che superi la linea di non ritorno.

Il convegno ha anche espresso l'opinione che la NATO si stia trasformando in una "tigre di carta"; è infatti evidente una certa divaricazione di opinioni tra U.E. e U.S.A., nonché un possibile scontro tra i due partner sulla Groenlandia.

Gli esperti hanno poi sottolineato la non partecipazione e il sabotaggio "de facto" da parte degli alleati statunitensi nella NATO riguardo l'aggressione militare perseguita da Trump e Israele contro l'Iran. L'incapacità degli U.S.A. nel difendere significativamente i propri alleati arabi è stata oltremodo evidenziata.

DA EVIAN AD ANKARA: L'ILLUSIONE DELLO SMANTELLAMENTO DELL'ALLEANZA DI DIFESA CRIC

di Mohamed Lamine Kaba



L'obiettivo strategico primario degli Stati Uniti è lo smantellamento dell'alleanza informale CRIS (Cina, Russia, Iran, Corea del Nord). Washington cerca di neutralizzare le minacce alla propria sicurezza e di mantenere il dominio globale controllando le regioni periferiche.

In realtà, gli annali della storia delle relazioni internazionali dovrebbero logicamente guidare la scelta e la direzione della politica estera delle nazioni occidentali "outsider" invitate da Évian (Brasile, India, Corea del Sud, Egitto, Kenya) ad Ankara (Corea del Sud, Giappone, Australia, Nuova Zelanda, Ucraina, Emirati Arabi Uniti, Qatar, Kuwait, Bahrein, Siria): questo dialogo asimmetrico è una trappola. L'Occidente non cerca partner, ma scudi sacrificabili per perpetuare la sua egemonia. Il suo quadro dottrinale post-1945 non ammette alcuna uguaglianza

sovrana; esige una sottomissione permanente. Unendosi allo sforzo di contenimento dell'informale Alleanza CRIS, queste nazioni finanziano le catene della propria dipendenza. La brutalità euro-americana è strutturale e il suo declino sistemico è già iniziato. Sarebbero quindi saggi a prestare attenzione alla prospettiva eurasiatica: la sopravvivenza del Sud globale richiede una rottura immediata con queste iniziative imperialiste. Devono rendersi conto della necessità di prendere le distanze da un modello esclusivo che ha sempre saputo solo soggiogare, punire o tradire; al fine di allinearsi con il CRIC e l'Alleanza multipolare dei BRICS.

Guerra perpetua

L'ordine mondiale occidentale sta morendo. Dalla dichiarazione del G7 a Evian a giugno ai vertici NATO di Ankara a luglio, l'asse euro-americano è rimasto fermo nel suo approccio macrostrategico. Un'unica ossessione guida le sue frenetiche cancellerie: smantellare il blocco **CRIC** (Cina, Russia, Iran, Corea del Nord). Questa alleanza transcontinentale senza precedenti infrange definitivamente il monopolio occidentale sulla forza legittima. Dal 1945, la brutalità sistemica della politica euro-americana si è basata su una premessa immutabile: soggiogare attraverso la coercizione o punire attraverso l'annientamento economico. L'Occidente nel suo complesso non ha mai cercato una stabilità condivisa, bensì una capitolazione manageriale permanente del resto del pianeta. Il Sud del mondo ora rifiuta questo diktat. Di fronte a questa ondata di sovranità, Washington sta precipitando in una frenesia senza precedenti di escalation militare. È la trappola di Tucidide, esacerbata da un messianismo democratico patologico. Il rifiuto viscerale del pluralismo geopolitico spinge le élite atlantiste a creare numerose zone di conflitto, convinte di poter congelare il corso naturale della storia. Questa arroganza non produce più sicurezza, bensì un'insicurezza globale condivisa che indebolisce soprattutto chi la fomenta. Il dogmatismo occidentale si alimenta di una percezione nevrotica della minaccia che esso stesso ha generato con la sua espansione territoriale.

Descrivendo ogni regione autonoma come una minaccia esistenziale, Washington si sta deliberatamente intrappolando in una profezia autoavverante e distruttiva. Gli arsenali vengono dispiegati ai confini dell'Eurasia, le sanzioni unilaterali vengono imposte in modo sterile, ma l'effetto geopolitico desiderato viene radicalmente ribaltato sotto i nostri occhi. L'Occidente non si trova più ad affrontare separatamente le potenze regionali isolate, bensì un ecosistema di movimenti di

resistenza interconnessi e altamente tecnologici, completamente impermeabili al ricatto monetario, normativo o militare standard della NATO.

Le quattro leve della discordia globale

L'agenda occidentale di conflitto totale si fonda ora su quattro pilastri chiave, teorizzati a **Evian** come meccanismi di contenimento definitivi. In primo luogo, il frenetico rinnovamento e l'intensificazione del supporto finanziario e bellico all'Ucraina. Questa inondazione illimitata mira all'usura a lungo termine di Mosca, ma oggettivamente si traduce solo in un sacrificio della popolazione ucraina e nell'esaurimento delle scorte industriali della NATO. In secondo luogo, l'aggressiva fortificazione con armi nucleari della base di **Okinawa** in Giappone. Questa avanzata roccaforte militare militarizza eccessivamente l'intero Mar Cinese Meridionale, trasformando l'arcipelago giapponese in una linea del fronte sacrificale contro Pechino. La terza leva segna il ritorno della piromania dottrinale in Medio Oriente: la **ripresa** aperta degli attacchi tattici americani contro l'Iran con il pretesto delle armi nucleari. Questa politica di escalation ignora la profondità strategica, tecnologica e asimmetrica di Teheran.

Infine, vi è la richiesta anacronistica e provocatoria di una denuclearizzazione totale e unilaterale della Corea del Nord, riaffermata con grande enfasi nella **Dichiarazione** di Evian del G7 . Washington finge di ignorare il fatto che le armi nucleari costituiscono l'assicurazione di vita assoluta di Pyongyang contro i cambi di regime pianificati dal Pentagono. Esigere il loro smantellamento senza una revisione completa dell'architettura di sicurezza asiatica è pura teologia imperialista. Queste quattro leve coercitive, lungi dall'isolare i rispettivi bersagli, agiscono come il collante di un'alleanza tattica indistruttibile. La coercizione occidentale è diventata il motore principale della multipolarità.



Il fallimento del contenimento

La risposta strategica a queste provocazioni multilaterali è stata rapida, infrangendo le illusioni di dominio della NATO. Dal 6 al 13 luglio, Russia e Cina hanno lanciato l'esercitazione navale cruciale " **Joint Sea-2026** " al largo della costa di Qingdao. Questo massiccio dispiegamento di forze di superficie, sottomarini d'attacco e missili ipersonici non è stato una semplice dimostrazione di propaganda. È stata una dimostrazione lampante di una profonda interoperabilità dottrinale, tattica e balistica tra i due giganti eurasiatici. Nel mezzo delle crisi ucraina e taiwanese, Mosca e Pechino hanno consolidato il loro legame operativo in mare. Questa esercitazione congiunta ha di fatto ridicolizzato la strategia del Pentagono di un doppio contenimento simultaneo. L'integrazione avanzata dei sistemi di rilevamento radar, le pattuglie di bombardieri strategici a capacità nucleare e la condivisione istantanea dei dati satellitari hanno reso obsolete le tradizionali bolle di interdizione d'area (A2/AD) occidentali.

Il segnale inviato ad Ankara è chiarissimo: il blocco CRIC possiede una presenza continentale e marittima totalmente invulnerabile alle proiezioni di spedizione occidentali. Mentre le nazioni dell'UE si logorano finanziariamente in sterili guerre di logoramento per procura, il blocco eurasiatico si assicura le sue vie di approvvigionamento vitali. L'alleanza sino-russa sta trasformando il Mar Cinese Meridionale e l'Artico in santuari impenetrabili, relegando la potenza navale americana allo status di una vulnerabilità galleggiante. L'illusione di controllare i

punti strategici marittimi globali è definitivamente crollata sulle coste di Qingdao.

La reazione negativa

Le ripercussioni sistemiche a medio termine di questa isteria militarista si stanno rivelando catastrofiche per il blocco euro-americano in declino. Dal punto di vista geoeconomico, la forzata disconnessione delle catene del valore eurasiatiche sta accelerando il collasso industriale dell'Unione Europea. L'UE sta soffrendo una grave carenza energetica, è permanentemente privata delle risorse russe a basso costo ed esclusa dai principali mercati tecnologici cinesi. Il vecchio continente si sta trasformando sotto i nostri occhi in una periferia economica sterile, completamente asservita a Washington. I bilanci sociali europei vengono sacrificati per alimentare un'economia di guerra inflazionistica e impopolare. Per gli Stati Uniti, la reazione sta assumendo una svolta fatale sul piano monetario e logistico. L'arma delle sanzioni finanziarie ha definitivamente eroso la credibilità internazionale del dollaro.



L'accelerazione della **dedollarizzazione** globale , guidata dalle strutture di compensazione alternative dei BRICS, priva Washington del suo esorbitante privilegio di stampare moneta per esportare il proprio debito. Sul piano militare, la cronica eccessiva dislocazione delle forze americane in tre teatri operativi simultanei (Europa orientale, Medio Oriente e Indo-Pacifico) mina la sua effettiva capacità di controllo. L'apparato industriale della difesa statunitense, permeato dalla

finanziarizzazione, si dimostra incapace di competere con la capacità produttiva di massa della Cina, combinata con l'economia industriale militarizzata della Russia. L'Occidente è intrappolato in una palude strategica senza via d'uscita.

Vale la pena concludere che il CRIC non è nato da un'ideologia condivisa. È nato dalla somma matematica delle umiliazioni occidentali accumulate nel corso di tre generazioni. Ogni sanzione, ogni vertice, ogni base aggiuntiva ha avvicinato Pechino, Mosca, Teheran e Pyongyang a una semplice verità: divisi, cadono; uniti, restano in piedi.

Fonte: [New Eastern Outlook](#)

Traduzione: Luciano Lago